

**Esce «Miramar», romanzo del premio Nobel Nagib Mahfuz nell'Egitto degli anni Cinquanta**

**Sei personaggi «chiusi» in un hotel: vecchi possidenti, progressisti delusi, belle ragazze...**

# Pensione Alessandria

Alessandria finalmente! Alessandria goccia di rugiada. Esplosione di nubi bianche. Sei come un fiore in boccia bagnato da raggi irrorati dall'acqua del cielo. Cuore di ricordi impregnati di miele e di lacrime.

L'enorme palazzo, gigantesco, ti guarda come il volto di un vecchio. Penetra nei tuoi pensieri, tu lo riconosci, ma lui guarda verso il nulla con indifferenza, e non ti riconosce. Le mura sono scrostate per l'umidità che da tempo vi si è annidata. L'insieme della costruzione sovrasta una lingua di terra che si spinge nel Mediterraneo, una striscia ornata ai lati da palme alte e basse fino a un punto dove in alcune stagioni si sentono i fucili da caccia. Un vento vigoroso e frizzante quasi annienta la mia figura magra e curva, e non gli posso resistere soprattutto ora, in questi miei giorni vuoti.

Marianna, la mia cara Marianna. Mi auguro che tu stia ancora nel tuo rifugio di allora, lo spero con la speranza di uno che ormai desidera solo la pace. Non mi resta che poco tempo e il mondo scorde davanti ai miei occhi deboli, ombreggiati da rade sopracciglia bianche.

Ecco che finalmente torno a te, Alessandria! Suonai il campanello dell'appartamento al quarto piano. Lo spioncino della porta si aprì sul volto di Marianna. Come sei cambiata, mia cara! Nell'oscurità dell'ingresso non mi riconobbe. La sua pelle bianca, i suoi capelli d'oro risplendevano alla luce che filtrava dalla finestra interna.

«È questa la pensione Miramar?»

«Sì, è questa».

«C'è una camera libera?»

«La porta si aprì e ci accolse una statua di bronzo della Madonna».

Ecco di nuovo quel profumo che mi era tanto mancato. Ci scambiammo un'occhiata, lì in piedi. Alta, slanciata, capelli d'oro, ancora in buona salute, solo la schiena leggermente incurvata.

I capelli saranno stati di sicuro tinti, le vene sulle mani e quelle rughe intorno alla bocca denunciavano comunque la vecchiaia. Oh, mia cara, dovresti avere almeno sessantacinque anni, eppure la bellezza non ti ha abbandonata del tutto. Ma ancora non ti ricordi di me?

All'inizio mi guardò con aria piuttosto professionale, poi mi osservò più attentamente, sbattendo le palpebre sugli occhi azzurri.

Ah! Ecco che cominciamo a ricordare, e io a ritrovare il passato.

«Ah! Ma è lei!»

«Madame».

Ci stringemmo la mano con calore. Lei fu sopraffatta dalla commozione e scoppiò in una risata fragorosa, proprio come le popolane di Anflusi. Poi, mettendola da parte ogni formalità esclamò:

«Qual buon vento ti porta, Amer bey, professor Amer?»

Ci sedemmo sul divano e ebbano sotto la statua della Madonna, mentre le nostre ombre spettrali si riflettevano nei vetri della libreria che adornava l'ingresso. Mi guardai intorno e dissi:

«L'ingresso della pensione è

sempre lo stesso, non è affatto cambiato». Ma lei agitò la mano e protestò con ferezza.

«Come! È stato rinnovato e dipinto diverse volte? Ci sono cose nuove come il lampadario il paravento e la radio?»

«Mi fa proprio piacere vederti in buona salute, Marianna».

«Anche tu stai bene toccando legno?»

«Eh, ma io soffro d'intestino e di prostata. In ogni caso ringraziamo Iddio».

«E ti presenti qui adesso che l'estate è finita?»

«No! mi affrettai a rispondere: «Sono venuto qui per rimanere. Quando è che ci siamo incontrati l'ultima volta?»

«Quando? Quando Hai detto per rimanere?»

«Proprio così, mia cara e l'ultima volta che ci siamo visti è stato vent'anni fa!»

«E sei spanto per tutto questo tempo?»

«Che vuoi? Il lavoro, le preoccupazioni?»

«È scemmo pure che in tutti questi anni ci sei venuto spesso ad Alessandria?»

«Beh, qualche volta, ma gli impegni di lavoro mi assorbivano completamente. Lo sai com'è il giornalismo!»

«Sì, ma conosco pure l'ingratitudine degli uomini!»

«Cara Marianna. Per me tu Alessandria sei tu.»

«Naturalmente ti sarai sposato?»

«No, non ancora».

«E quando verrà questo bel giorno?»

«Me lo chiese ironicamente, al che io di scatto, piuttosto risentito».

«Niente matrimonio, niente figli! Ho lasciato il lavoro, sono finito, Maranna!»

«Fece un gesto d'incoraggiamento con la mano e io ripresi».

«E così ho sentito il richiamo di Alessandria, dove sono nato, e dal momento che qui non ho più nessun parente vivo, mi sono rivolto all'unica persona amica che mi sia rimasta al mondo».

«È bello poter trovare un amico con cui dividere la solitudine?»

«Non eri sicuro che Maranna ci fosse ancora... eh?» poi continuò con entusiasmo «Resta qui per sempre».

«Mi guardai le mani e pensai alle mummie del museo egizio».

\*\*\*

«Fenikho lasciatemi perdere!».

La superficie cupa del mare azzurrognolo irradando e furoso, con le onde che si scontrano soffocandosi a vicenda il mare ribolle di eterno futuro senza tregua.

Una rivoluzione? Perché no? Per sistemarsi, ridurvi alla miseria e trascinarvi con il naso nella polvere figli di schiavi sono uno dei vostri, è un destino contro il quale non posso fare nulla».

«Non ha istruzione, e con cento feddan che non sono nemmeno sicuri, che sono sul filo del rasoio?»

«Costi ha tentato di fare il ragazzo dagli occhi blu ed è rimasta in attesa di un partito migliore».

La Comiche è inabile dal terrazzo del Cecil Hotel a me no di non sporgersi dal parapetto. Ma perché farlo? Il mare lo vedi disteso come se lo ossequi da una nave: arriva fino al Forte di Qait Bey racchiuso tra la muraglia della Comiche e il frangiflutti che si protende nell'acqua come il braccio di un mostro che lo stringe e lo soffoca. Le onde si scontrano pesantemente in un mare colico dal volto cupo, biondo minaccioso, ribollente di neri e denso dei segreti della morte».

La camera ha un tocco classico che mi ricorda il palazzo di famiglia a Tanta, per questo mi causa una certa oppressione. Ora non va più di moda possedere terre. Siamo nell'epoca del titolo di studio in mano ai figli della gentaglia. Bene venga pure la rivoluzione, che vi schiaccierà tutti lo non voglio aver niente a che fare con voi. Inizierò la mia attività. E di volentieri, rimase gli del tempo che fu, me ne lavò le mani».

Fenikho lasciatemi perdere.

Un giorno mentre Mohamed il nubiano mi serviva la colazione in camera, mi venne in mente di dirgli:

«Quanto mi annoio nel vostro glorioso albergo?»

«È una mia vecchia abitudine, quella di instaurare buoni rapporti con i camerieri degli alberghi dove alloggio di degnitari con affabilità e generosità non si sa mai si può sempre aver bisogno di loro! L'uomo mi chiese».

«Si tratterà molto ad Alessandria signore?»

«Sì un bel po'».

«In tal caso non le converrebbe alloggiare in una pensione».

Lo guardai incuriosito. Il cameriere continuò:

«C'è una pensione pulita e conveniente, dove troverà più distrazioni e meno spese. Sta da una parte e lavora per gli altri, proprio come tanti miei cari concittadini. Buona idea! Del resto, le pensioni di solito hanno un'atmosfera familiare e intima. Sono il posto ideale per chi sta pensando a nuovi progetti. Tanto ero sceso al Cecil solo per una vecchia abitudine, ancora ben radicata, e per una borra non del tutto svanita».

Lo spioncino della porta si aprì su un bel volto, troppo bello anche per una signora. Che bella ragazza! Si innamorerà di me a prima vista».

«Sì?»

«Una fellaha? Strano! L'hotel Cecil può anche... rifondare sotto le onde nere».

«Vengo da parte di Mohamed Kamel del Cecil Hotel».

La ragazza mi fece accomodare nell'ingresso e sparì al l'interno. Per cominciare a familiarizzare con l'ambiente mi misi subito a guardare le fotografie appese al muro. Chi sarà mai questo ufficiale inglese? E questa bellezza appoggiata alla spalliera della sedia? Seducente e attraente, ma d'altri tempi. La foglia del vestito fa pensare che abbia la stessa età della Madonna».

Venne poi una vecchia coperta d'oro. Certamente la proprietaria della pensione. La classica *maitresse* straniera



NAGIB MAHFUZ

Una strada di Alessandria d'Egitto qui è ambientato «Miramar», del premio Nobel Nagib Mahfuz (accanto al titolo)

pubblicato dalle Edizioni Lavoro (188 pagine, 20mila lire, con una introduzione di Isabella Cameron d'Affitto), l'unico suo libro ambientato ad Alessandria: sei personaggi si trovano dentro la vecchia pensione Miramar, un tempo elegante e ora decaduta come tutta la città. Anticipiamo per i lettori dell'Unità l'inizio dei primi tre capitoli, per gentile concessione dell'editore.



«Allora perché ci pensi?»

Cercai di ridere con lei ma senza averne voglia. Il campanello suonò e lei andò ad aprire la porta. Entrò una ragazza con un enorme borsa della spesa. Al primo sguardo capii che si trattava di una persona di servizio e che era bellissima. Seppi in seguito da *madame* che il suo nome era Zahra, dall'età poteva essere una studentessa universitaria, come sarebbe stato giusto, invece che una cameriera.

*Madame* mi guidò in una delle due stanze con vista sul mare e disse:

«Questa parte della pensione non è molto adatta per l'inverno, ma è l'unica camera vuota che mi rimane».

«Io l'inverno l'adoro», risposi con indifferenza.

Eccomi solo sul balcone. Sotto di me il mare si estendeva infinito, una splendida tavola azzurra, le sue onde quiete giocavano con i raggi del sole. Fu sommerso dalle carezze del vento frizzante; nel cielo non c'erano che poche nuvole, sparpagliate. Fu quasi invaso dalla malinconia. Ad un tratto sentii un lieve fruscio nella stanza, mi voltai incuriosito e vidi Zahra che stava facendo il letto. Agnà con sveltezza, senza guardarmi, mentre io la osservavo attentamente, ammirando quella sua bellezza contadina. Volli subito allacciare un rapporto di amicizia con la ragazza, così le dissi:

«Ti ringrazio, Zahra».

Lei fece un sorriso allegro, e allora le chiesi una tazza di caffè che puntualmente mi portò poco dopo.

«Per favore, aspetta finché finisco».

Posai la tazzina, con il piattino, sul parapetto e mi sorreggeggiai il caffè. Lei si avvicinò fino alla soglia guardando il mare. Le domandai:

«Ti piace la natura?»

«Non rispose, forse non aveva capito chissà a cosa stava pensando? Mi sembrava che la sua indole legata alla terra fosse in sintonia con la seduzione della natura. Lei disse tanto per parlare».

«Nella valigia grande ci sono dei libri ma qui non vedo scalfiali».

Lei passò in rassegna con lo sguardo i mobili della stanza e disse con semplicità:

«Lasciali nella valigia».

Così dicendo sorrise ed io le chiesi:

«Lavori qui da molto tempo?»

«Sì».

«Ti trovi bene qui?»

«Sì».

«Non ti danno fastidio tutti questi uomini che vanno e vengono?»

Scrollò le spalle senza rispondere ed io ripresi: «Qualche volta sono pericolosi, non è vero?»

Riprese la tazzina del caffè e uscendo mi disse:

«Io non ho paura di nessuno».

Apprezzai la sua sicurezza e provai un senso di frustrazione. Come al solito, cominciai a meditare su come andava il mondo e come dovrebbe andare di nuovo mi assalì la malinconia.

Osservai i mobili della mia stanza e decisi di acquistare una piccola libreria lì tavolo rotondo tra l'armadio e la *chaise longue* poteva andar bene per scrivere».

Trascorsi alcune ore alla radio per registrare il programma settimanale, pranzai al ristorante Pedro in via Saffya Zaghlul. Mi sedetti all'Ala Kifak per bere un caffè. Mi piaceva osservare la piazza coperta da un ombrello di nuvole, piena di gente che passava con l'impermeabile sul braccio. Ad un tratto ebbi un tuffo al cuore quando passò accanto a me un uomo. Fawzi! Mi piegai in avanti per vedere se era veramente lui, fin quasi a sfiorare con il viso la vetrata del caffè. No, non era Fawzi, sicuramente non era Fawzi. Ma la somiglianza era straordinaria e, per associazione, pensai a Doreya, sì, proprio a Doreya. E se fosse davvero Fawzi e se i nostri occhi si incontrassero? Se si incontra un vecchio amico di solito ci si abbraccia, e lui per me è stato anche un maestro, al quale dovevo riservare un'accoglienza calorosa malgrado quello che c'è stato tra di noi, dovei invitare a bere una tazza di caffè come vuole la legge dell'ospitalità.

«Sono contento di rivederti, come mai sei ad Alessandria in questo periodo dell'anno?»

«Una visita a parenti».

Allora significava che è venuto a fare qualcosa che mi vuole tenere nascosto. Gli dissi:

«Ti auguro una buona permanenza».

«Sono più di due anni che non ti vediamo, per l'esattezza da quando ti sei laureato?»

«Sì, è vero. Sono stato assunto a Radio Alessandria, come me saprai».

«Ci hai abbandonato del tutto?»

«Ho avuto qualche problema, ho dovuto superare alcune difficoltà».

«Forse nessuno dovrebbe continuare a fare un lavoro per cui non è portato?»

«Penso di orgoglio cieco, replica».

«E forse non si deve continuare un lavoro, se non ci si crede più?»

Come al solito, pesò le parole e poi disse:

«Dicono che tu fratello».

«Lo interrompi con indignazione».

«Non sono minorenni!».

«Scusami se tu ho fatto arrabbiare».

I miei nervi erano tesi. Doreya cominciò a scendere una heve progredita, sperai che si trasformasse in un diluvio che facesse svuotare la piazza dei passanti. Mia cara. Non devi credere in passato non devi dire che qualche volta noi mentiamo per convincere gli altri che diciamo la verità. Osservai il mio temibile amico che mi chiese:

«Non ti interessa più niente?»

«Stavo per scoppiare a ridere».

«Finché sarò vivo dovrò pure interessarmi a qualcosa».

«Per esempio?»

«Non vedi che mi sono fatto la barba? Guarda che bel nodo la mia cravatta?»

«Mi chiese serio».

«E cos'altro?»

«Hai visto il nuovo film al cinema Metro?»

«Rise».

«Buona idea. Andiamo a vedere un film capitalista».

**UFFICIALEMENTE LAZIO CASEM**

Quanto più si corre veloci, tanto più bisogna avere i fari che guardano lontano. La CASEM ha portato a termine negli ultimi 10 anni oltre 5000 realizzazioni nel settore dell'arredamento degli uffici. Dopo aver inventato la formula del "CHIAVI IN MANO", ora

punta ancora più avanti con il "CONTRACTCASEM". Il "CONTRACTCASEM" è una nuova filosofia dei servizi che intende rispondere integralmente a tutte le necessità dell'arredamento dalla progettazione, alla produzione, alla accessorizzazione, all'as-

sistenza, alla creazione dell'immagine. Il manager non ha che da esprimere i suoi bisogni ed i suoi desideri e poi affidarsi al "CONTRACTCASEM". Ogni storia di un'azienda diventa cultura ed il "CONTRACTCASEM" è ormai in grado di partire dalla progettazione del nudo luogo architettonico per giungere fino alle più sofisticate attrezzature e rifiniture. La professionalità del sistema "CONTRACTCASEM" non abbandona mai, con la sua continuità di produzione e l'assistenza illimitata nel tempo.

CASEM s.r.l. - via A. Volta, 33 - GAMBASSI TERME (FI) - ☎ (0571) 631.225 r.a. Telex: 573164 CASEM - Telefax (0571) 633591

FINCASEM  
MAGO & INTEGRA

CASEM  
MASTERSTUDIO

SITCASEM  
MASTERCONTRACT

SERVICECASEM  
MASTERJOINERS

TRADECASEM  
MASTERPAINTERS

ENGINEERINGCASEM  
MASTERELECTRIC

CONTRACT  
CASEM